Communitas

Periodico della Comunità Pastorale della Beata Vergine del Bisbino – www.bisbino.it - Anno XI – Numero 1 - Luglio 2020

Indice

COPERTINA	1
INDICE	2
EDITORIALE	3
IN CAMMINO	4 - 5
ANNIVERSARI	6 - 7 - 8
CARITAS	9 - 10
ORATORI	11 - 12 - 13
PROPEDEUTICA	14
DAL SEMINARIO	15
VITA COMUNITARIA	16
DALLE PARROCCHIE	17
DALLE PARROCCHIE	18
DALLE PARROCCHIE	19
DALLE PARROCCHIE	20
DALLE PARROCCHIE	21
CHIEDILO AL DON	22
COMMUNITAS CHE CAMBIA	23 - 24

Contattaci

Don Stefano	348 7317647
Don Antonio	339 4268505
Don Gianpaolo	333 7024998
Don Alessio	329 0731044
Don Giovanni	328 1711951
Segreteria BVB	345 1007054
Parrocchia di Cernobbio - Stimianico - Rovenna	031 511487
Parrocchia di Maslianico	031 511112
Parrocchia di Piazza S. Stefano	031 512318
Centro di Ascolto Caritas	370 3034348

Sito Internet: www.bisbino.it

Mail della Redazione: segreteria@bisbino.it

COMMUNITAS Anno XI – N° 1 - Luglio 2020

Direttore Responsabile: Michele Luppi

Pubblicazione Registrata presso il Tribunale di Como con atto n. 4/98 del 26 Febbraio 1998

Stampato da: Tipografia TOZZI - Via Regina, 61 - 22012 CERNOBBIO (Como)

Liberi dal peccato

La Quaresima è finita. Dopo quaranta giorni di preghiera intensificata, di silenzio, di ricerca di Dio, di purificazione, di calma, di solitudine; dopo quaranta giorni di elemosina, di attenzione al prossimo, di rinuncia, di fatica, di rinnegamento di sé; dopo quaranta giorni di digiuni, di approfondimento della vita di fede, di tagli sulla routine, di domande interiori, di fioretti, di contenimento, di conversione, di impegno; dopo quaranta giorni di scontro con la propria fragilità, di svelamento delle proprie debolezza, di individuazione del proprio peccato ora è il tempo della Pasqua!

Lungo le settimane del periodo quaresimale appena trascorso tutti noi ci siamo trovati a vivere almeno alcune situazioni tra quelle sopra indicate o altre dello stesso genere, se non come scelta personale per seguire i ritmi della Chiesa almeno per le imposizioni necessarie al controllo della diffusione dell'ormai universalmente noto coronavirus. Ma non è importante quale sia stata la causa, importa piuttosto che aver vissuto il tipico clima quaresimale, negli atteggiamenti che gli sono propri, ci abbia caricato al massimo, come la corda di un arco, tesa prima che venga scoccata la freccia, per gustare pienamente oggi il sapore della Pasqua, centrando il bersaglio che per quaranta giorni abbiamo cercato di mettere a fuoco.

Ringraziamo per ogni spinta e aiuto che abbiamo avuto, perché adesso è venuto il tempo di assaporare la Pasqua, di sentire tutta la sua forza liberatrice, di compiere il cruciale passaggio dalla schiavitù alla liberazione definitiva, operata per ciascuno di noi dall'unigenito Figlio del Padre: Cristo Gesù. Per cui non viviamo la Pasqua come la liberazione dalle privazioni quaresimali, non è il momento di tornare alla normalità che precedeva il mercoledì delle ceneri e l'arrivo in Italia del covid-19; la liberazione di Gesù è qualcosa di molto più sostanziale. La fatica di questa Quaresima ci ha consegnato la consapevolezza di essere peccatori e fragili, che l'onnipotenza è soltanto prerogativa di Dio, che abbiamo l'impellente necessità che qualcuno ci liberi dal male. E ora, con la Pasqua, ci troviamo di fronte proprio l'offerta liberante di Gesù, il suo passaggio dalla morte in croce alla risurrezione a vita nuova come sentiero da seguire per il nostro passaggio dalla schiavitù del peccato alla libertà degli uomini rinati nello Spirito Santo.

La vita di chi si lascia liberare da Gesù non è vita senza il male – il peccato continuerà a caratterizzare questa nostra esistenza terrena e così la fragilità umana ben visibile nella malattia – ma è vita liberata dall'oppressione perché la risurrezione di Cristo ha spalancato i cancelli degli inferi al costante flusso della misericordia del Padre, per cui nessun male può più tenerci invischiati nell'oscurità della morte. Durante la Santa Messa, nell'embolismo del *Padre nostro*, ogni volta il sacerdote prega a nome di tutti: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali […] e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre **liberi dal peccato**»; che non significa senza peccato, ma non più schiacciati da esso, non più schiavi ma vincitori del male grazie alla stessa vittoria di Gesù.

A tutti auguro una buona Pasqua, che apra i nostri orizzonti al di là delle fatiche e delle sofferenze di questa vita facendoci sentire in profondità, come qualcosa di personale, la novità della risurrezione, la liberazione dai limiti del nostro tempo e del nostro spazio nella partecipazione alla dimensione eterna di Dio.

don Alessio

Ero pronto a scrivere l'articolo con le indicazioni per il cammino quaresimale che per quest'anno era stato pensato e incentrato, prendendo spunto dal ciclo *di letture dell'anno liturgico A*, sui segni essenziali del sacramento del battesimo (**acqua-luce-vita**) con un forte richiamo al senso dell'essere battezzati e al riscoprire il senso del nostro essere cristiani.

Invece l'epidemia del coronavirus ha fermato tutto.

Era la domenica prima del mercoledì delle ceneri e nel giro di pochi giorni, ore, si è passati dal "vi consigliamo di non scambiarvi la pace", alla sospensione della Messa vespertina e, a seguire, il divieto di tutte le messe con partecipazione di popolo. Per arrivare infine, nel giro di alcune settimane, alla situazione attuale, cioè al non poter più uscire dalle nostre abitazioni se non per motivi di primaria importanza.

Ci siamo trovati e tuttora ci troviamo in una condizione nuova che mai nessuno si sarebbe aspettato.

Costretti a mantenerci lontani ed evitare tanti gesti di affetto che ci contraddistinguono in quanto uomini, costretti a non poter esprimere pubblicamente la nostra fede, a non poter vivere fisicamente la comunione che ci unisce tutti a Dio Trinità.

Tanti sono i pensieri e le emozioni che si affollano nella nostra testa e credo ci vorrà molto tempo prima di poter elaborare pienamente l'esperienza che stiamo vivendo e che cambierà il nostro modo di vivere.

Vorrei solo condividere con voi qualche domanda e alcune riflessioni che mi sono passate per la testa.

Perché questo virus? Perché questa prova così forte?

Ogni volta che dobbiamo affrontare qualche dura battaglia e soprattutto vediamo soffrire tante persone ci domandiamo perché? e soprattutto ci chiediamo perché Dio non possa intervenire e cambiare il corso della storia. La risposta ci viene data dalla storia stessa: ripensando alle guerre, alle epidemie, alle catastrofi del passato, ci appare evidente che queste cose non sono il segno che Dio non ci ama e non si interessa di noi.

Dio potrebbe intervenire direttamente sugli eventi, ma la rivelazione di Gesù ci ha insegnato che questa non è la strada che normalmente intraprende Dio, rispettoso dell'evoluzione della vita e del mondo, rispettoso dell'uomo.

L'impatto di questa situazione è sicuramente più forte emotivamente rispetto al passato, perché, vivendo in un'epoca di "connessione" col mondo, abbiamo una più forte percezione degli eventi e questo ci fa vedere quotidianamente il bollettino dei contagiati, morti e guariti.

Nel passato la comunicazione era più difficoltosa e molte cose si sono sapute a distanza di tempo o non sono arrivate a conoscenza di molti. Oggi, pertanto, l'impatto emotivo di questa situazione è molte forte e non può lasciare nessuno indifferente e anzi crea situazioni di paura, perplessità, ansia, preoccupazione…

Perché questo virus ci ha tolto tanti gesti di affetto? Perché ci ha tenuto lontani? Perché ha reso sole tante persone?

Lo abbiamo pensato in molti: la cosa più brutta di questo virus è che ha portato molte persone a ritrovarsi sole. Non puoi più incontrare i tuoi cari anche se vivono non troppo lontano da te. Non puoi, soprattutto, vedere i tuoi cari malati; se hai qualcuno in ospedale ricoverato per il virus puoi avere sue notizie solo una volta al giorno. Se uno dei tuoi familiari ha una febbre sospetta bisogna isolarlo anche all'interno della casa.

Qualcuno purtroppo ha visto partire una persona cara per l'ospedale e non ha neanche potuto, dopo la morte, andare ad accompagnarla al cimitero, perché doveva restare a casa in quarantena.

Nessuno si sarebbe immaginato che una cosa apparentemente così piccola ci avrebbe portato a stare così lontani tra di noi. Lontananza che è diventata in molti casi carità, perché stare lontani significa volere il bene dell'altro e preservarlo. Ma rimane pur sempre lontananza!

Perché siamo dovuti stare a casa? Perché non ci hanno permesso di andare a lavorare?

In questo periodo ci hanno tolto molte libertà, lo hanno fatto per un motivo di estrema importanza, lo hanno fatto per tutelarci e difendere la nostra e altrui salute.

Tutte le scelte sono state fatte in nome della salute, e potremmo chiederci: la politica, la filosofia, la psicologia, la fede, la poesia, l'arte, come si devono rapportare alla medicina in un periodo come questo?

Tra le attività sospese ci sono anche molti lavori; a questo punto spaventa la ripresa. Ci si domanda: "come sarà il futuro?" Molti, probabilmente già precari, perderanno il lavoro; alcuni settori produttivi andranno in grave difficoltà.

Ho sentito dire da diversi anziani che neanche durante le guerre ci si è completamente fermati. Se staremo fermi troppo tempo, certamente la ripresa potrà essere paragonabile a una ripresa post-bellica.

Cerchiamo comunque di guardare con un po' di fiducia al futuro, perché da tante situazioni difficili ci siamo sempre ripresi con forza e con vigore e soprattutto noi italiani sapremo tirar fuori le nostre capacità di adattamento e di creatività.

Perché non abbiamo potuto partecipare alla S. Messa? Perché non siamo potuti andare in Chiesa?

Tra le molte attività non consentite ci sono state e ci sono tuttora quelle relative al culto.

Premesso che ho condiviso fin da subito l'impossibilità a celebrare le nostre S. Messe domenicali che, per il numero di persone presenti erano molto rischiose per la diffusione del contagio e premesso che intellettualmente capisco benissimo la laicità dello stato, vi confesso che mi è dispiaciuto osservare che tra le attività essenziali che lo stato ci ha consentito di fare non c'erano le attività di culto.

Per qualche settimana è rimasto possibile fare sport e molto altro tra cui addirittura andare a giocare alle macchinette, ma era vietata qualsiasi preghiera pubblica.

Da uomo ritengo che in queste circostanze tutte le forze, ma soprattutto quelle spirituali, siano fondamentali per vivere e attraversare la crisi. Mi domando: "lo crediamo veramente? "

La rete si è riempita di preghiere, rosari, messe e riflessioni, ma non so se queste nascono da una vera ricerca di qualcosa di più profondo o solo da un bisogno di consolazione.

Potremo imparare qualcosa da questo periodo?

A questa domanda darà risposta solo la storia.

Pensando al virus che ci ha allontanati, speriamo ci aiuti a ridare grande importanza ai gesti fisici anche semplici che ora non possiamo fare, e a curare nel profondo le relazioni.

L'aver dovuto rinunciare a tante cose ci aiuti a mettere a fuoco quali siano quelle essenziali.

La potenza di un "piccolo virus" che ha bloccato il mondo ci ricordi quanto siamo fragili e ci faccia perdere quel senso di onnipotenza che spesso ha guidato la nostra esistenza.

Per quanto riguarda la vita della Chiesa, io spero che questa fermata obbligata ci aiuti a capire che tante cose che facevamo non erano poi così importanti: se ne può fare a meno.

Mi è piaciuto un prete che in queste settimane mi ha detto: "sai cosa mi chiede la gente? A che ora fate la messa? e Quando ci si potrà confessare?".

Cosa ne pensate? Non è saggezza del Popolo di Dio? Riflettiamoci.

Infine permettetemi

Un grande grazie ai medici e a tutti gli operatori sanitari. Molti di loro hanno donato la vita fino a perderla e questo per un cristiano è sempre il completamento del sacrificio di Cristo.

Un ricordo per tutti coloro che hanno sofferto (spesso ho pensato a chi in crisi respiratoria doveva passare quasi l'intera giornata da solo a parte qualche raro momento con gli infermieri), perché il mistero della morte e risurrezione di Gesù aiuti ad illuminare ciò che stiamo ancora vivendo.

Anche se lo facciamo in un clima che ci parla di altro, in questi giorni celebriamo la Pasqua, la vittoria di Cristo sulla morte e su ogni altro male; non ci manchi mai la certezza che siamo guidati e custoditi dal Buon Pastore che conosce e ama ogni sua pecorella.

Affidiamoci alla Beata Vergine del Bisbino che dall'alto del nostro monte da secoli protegge le nostre contrade e attraverso la sua intercessione chiediamo al Signore che ci liberi presto da questo male.

don Stefano

28 giugno 1970 – 28 giugno 2020

**Tanti auguri don Antonio e don Giovanni,
il Signore vi conceda la salute,
perché per tanti anni ancora possiate essere guida spirituale e preziosa
per tutti coloro che incontrerete.**

Un traguardo importante quello dei 50 anni di sacerdozio che i nostri don Antonio e don Giovanni festeggiano insieme in questo anno 2020.

Ordinati presbiteri lo stesso giorno del 1970, entrambi nati nel 1946, hanno svolto il loro ministero in parti diverse della diocesi per poi ritrovarsi qui, nella nostra comunità del Bisbino e oggi ricordare insieme quella scelta che li ha accomunati tanti anni fa.

Una ricorrenza degna di una grande festa che però, per le ben note motivazioni, al momento non si è potuta svolgere. Loro, nella semplicità della loro indole, non hanno avuto dubbi e hanno deciso di ricordare quella data, il 28 giugno, semplicemente, durante la celebrazione domenicale nella parrocchia dove risiedono: don Antonio a Maslianico e don Giovanni a Rovenna.
Ci sarà più avanti l'occasione per festeggiarli perché un traguardo così non si può trascurare e di questo daremo conto nel prossimo bollettino.
Per ora riportiamo due testimonianze che ci sono pervenute e che ci raccontano qualcosa di loro; sono la prova di come don Antonio e don Giovanni siano rimasti nel cuore e abbiano lasciato un'impronta nelle comunità dove hanno prestato il loro ministero negli anni passati.

Carissimo don Giovanni,
come suoi ex parrocchiani di Schignano vogliamo partecipare, almeno con il pensiero, al ricordo del suo 50° anno di sacerdozio, in quanto il triste periodo che stiamo trascorrendo non ci permette nessuna vicinanza.
Questo 28 giugno 2020 è un bellissimo traguardo che la ripaga di tutto il suo percorso di vita quale pastore fra la gente. E' con immenso piacere che vogliamo ricordare gli anni trascorsi insieme e non ci sembra possibile che manchi dal nostro paese da ben dodici anni.
Cominciamo con il lontano ottobre 1984 quando, da vicario di Caravate (Varese), è arrivato a Schignano con la mamma Piera e il papà Vittorio, come "Amministratore Parrocchiale" al fianco di Don Luigi Frigerio.
Ma è nell'aprile del 1985, in cui tutti i capo-famiglia si sono trovati ad esprimere con un voto di gradimento l'entrata del nuovo parroco, che è diventato "Prevosto" della nostra comunità. Fu un evento particolare con un risultato quasi plebiscitario di approvazione, naturalmente da quel momento questa tradizione secolare ebbe il suo epilogo.

Sono iniziati così i suoi ventitre anni di apostolato fra noi, dove la bontà, l'umiltà e la semplicità di un vero "prete di campagna" ne ha caratterizzato il percorso.
Non dimenticheremo certo la sua vicinanza ai nostri anziani, ai malati e ai ragazzi e pur essendoci stato un periodo difficile e avverso ci ha lasciato un'impronta indelebile.
Ha avuto un'attenzione particolare per le nostre chiese e per l'oratorio dove i nostri ragazzi hanno trovato un ambiente ben strutturato e accogliente per incontrarsi. Anche il coro parrocchiale ricorda il valido sostegno morale e d'incoraggiamento che ha sempre dimostrato loro.
Purtroppo, quando il 3 febbraio 2008 l'abbiamo dovuta salutare, durante la celebrazione dell'ultima S.Messa nella chiesa parrocchiale di S. Maria, eravamo tutti rattristati a dover accettare il suo trasferimento in un'altra parrocchia per obbedire alla chiamata del Vescovo.
Ha lasciato il nostro piccolo borgo fra i monti, meta delle sue frequenti escursioni, ma sappiamo che in questi anni è riuscito a conoscere altri luoghi del nostro lago di Como, ma soprattutto ha incontrato altre persone che le sono state e le sono vicine con affetto.
Le auguriamo ogni bene affinchè il Signore la custodisca nel suo operato, la protegga in ogni circostanza e le dia tanta salute.

Il gruppo cantoria Schignano

Ho conosciuto don Antonio nel 1981, quando, giovane prete trentacinquenne, era stato mandato dal Vescovo Ferraroni insieme a don Matteo Censi a prestare il suo servizio ministeriale in Valle Intelvi e contemporaneamente ad iniziare un'esperienza di vita sacerdotale comune. A don Antonio era stata affidata una piccola parrocchia di trecento anime.
Inoltre doveva occuparsi della pastorale giovanile per una Zona formata da diciassette paesini dislocati in un territorio relativamente vasto. La Valle allora non aveva una grande tradizione di oratorio e di conseguenza la pastorale dei ragazzi era piuttosto disgregata.

Il primo ricordo che io e i miei coetanei abbiamo del don è quello di un prete, che non sembrava un prete (i sacerdoti allora portavano la veste), solare, energico, forte, sempre in movimento su e giù per la Val d'Intelvi. In ogni paese, attorno a lui, era nato da subito un gruppo di giovani molto vivo e motivato.

Colpiva il suo modo di fare pastorale: non erano i giovani che andavano da lui, ma era lui che andava dai giovani. Il donare e il donarsi sono sempre state le caratteristiche che hanno definito la sua personalità e il suo ministero. Esempi ce ne sarebbero tanti. Ricordo quando ha scambiato la sua casa di Tremezzo, più grande, con una famiglia che aspettava il terzo figlio e viveva in un appartamento più piccolo. Il live motive della sua predicazione e della sua proposta si può riassumere in una parola: la vita è una e va vissuta intensamente.
Il Vangelo più che da studiare e meditare (anche) è da vivere! Lui era uno che viveva.
E questo lasciava il segno. La canonica era sempre aperta, e sempre piena di persone e tutti ricevevano qualcosa: chi un aiuto spirituale e chi il bianchino dopo la messa della domenica. Tutti erano i benvenuti, tutti erano accolti. Anche tanti sacerdoti in difficoltà hanno sperimentato la serenità di quella casa.

Il Focolare sacerdotale, così chiamavamo quell'esperienza che si rifaceva alla spiritualità di Chiara Lubich, è diventato testimonianza viva e concreta del Vangelo vissuto. La gioia e la pace erano palpabili.

Passavano gli anni e nel 1991 don Matteo dopo una intensa malattia era andato in paradiso. Il Focolare era chiamato a cambiare. Oltre a don Bruno che si era unito nell'87, era arrivato anche don Gianpaolo.

Alla nuova comunità venivano affidate sette parrocchie e la cura dell'ospedale. Don Antonio era nominato presbitero e vicario foraneo e assumeva il coordinamento pastorale della valle. Erano anni di intenso lavoro per garantire anche alle comunità più piccole i servizi

pastorali essenziali. A volte le tante messe e i lunghi percorsi tra una chiesa e l'altra, soprattutto d'inverno con la neve, non permettevano una liturgia troppo curata.

Erano anni nei quali il don investiva tantissimo nella famiglia dedicandosi alla cura dei corsi fidanzati, alla creazione di gruppi famiglia e alla catechesi familiare.
Quando si andava a fare i campi con le famiglie il don era in cucina e spacciandosi per capo-cuoco era sempre attento a curare i rapporti, a valorizzare le potenzialità di ciascuno, a stemperare eventuali e sempre possibili incomprensioni. Era uno che non aveva paura a sporcarsi le mani. Anche quando si è deciso di ristrutturare per il bene della comunità una vecchia casa parrocchiale lui era lì, con la tuta, in mezzo alla polvere a lavorare con il badile.
Questo coraggio di sporcarsi le mani, simbolicamente parlando, più tardi l'ha spinto ad intraprendere un lungo percorso di studio e approfondimento della psicologia e in particolare della psicanalisi al fine di avere un approccio più completo nella condivisione e nel sostegno delle problematiche della persona.

Per completezza di formazione ha conseguito una licenza in teologia morale presso l'Università di Lugano. E'stato sempre un uomo della tradizione ma anche un uomo della novità.

Nel 2006 la decisione di cambiare parrocchia. Gli venne proposta una parrocchia in città a Como ma quando i diversi passaggi in vista del cambiamento erano già a buon punto, una serie di esami clinici di routine ha evidenziato un tumore in entrambi i reni. Sospensione totale. Al di là del primo comprensibile smarrimento subito la perla: "Se la vita è bella deve essere bella anche quando hai un tumore.
Non può essere bella solo quando stai bene e sei giovane. Deve essere bella anche quando sei malato e vecchio".

In questa logica ha affrontato questo passaggio faticoso con due interventi chirurgici e il cambio di destinazione e di ruolo: non più parroco ma prete quiescente in Valtellina. Con fede, con fiducia, con umiltà e anche con l'umorismo, ereditato dal papà, ha superato questo delicato momento creando anche a Sondrio legami molto belli.

Poi la storia è diventata attualità perché, dopo due anni passati a Sondrio, è stato destinato a lavorare con don Bruno e don Simone all'erigenda Comunità pastorale della BVB.

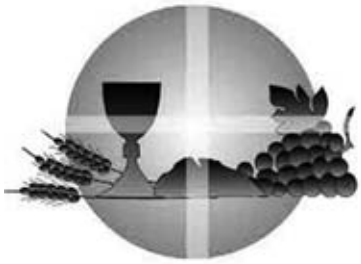
In occasione del 50° anniversario di sacerdozio permettetemi ancora due pennellate sulla sua chiamata ad essere prete che ho potuto raccogliere dai racconti del suo papà o direttamente da lui stesso.
A sei anni si era presentato tutto solo con un anno di anticipo al catechismo. Faceva la prima elementare e la prima comunione all'epoca si riceveva in seconda.

La suora ogni volta lo invitava a non tornare più e ad attendere l'anno successivo. Ma lui ogni settimana era lì puntuale. Alla fine il parroco ha deciso di dargli il sacramento dell'Eucarestia con un anno di anticipo.

La prima radice della sua decisone di andare in seminario risaliva a un tema fatto in quarta elementare dal titolo: "cosa farai da grande?" Per essere originale, gli era sembrato bello descrivere l'idea di fare il prete, poi, siccome da cosa nasce cosa, due anni dopo il nostro don ha iniziato il suo percorso di studi che lo ha portato fino a qui. Non immaginatevi però un ragazzino tutto studio e preghiera. Amava molto giocare al pallone e siccome a quei tempi non si poteva togliere la veste talare neanche in campo, il primo anno si sono contate sei vesti rotte.

E così oggi siamo qui a fare tanti auguri al nostro don, un uomo in cui la fede e l'umanità si sposano armoniosamente e che semplicemente dopo cinquant'anni riesce ancora a dire, sono felice di essere e di fare il prete.

Elena



Caritas parrocchiale di Cernobbio

Grazie al generoso sostegno della nostra comunità territoriale e alla stretta collaborazione con i Servizi Sociali Comunali, abbiamo potuto continuare a portare avanti la nostra attività caritativa insieme al gruppo di volontarie di Maslianico.

Nel 2019 il ricavato della cena benefica di Piazza S. Stefano, interamente devoluto al nostro Centro d'Ascolto, e una generosa anonima donazione hanno dato maggiore consistenza alle risorse disponibili, permettendoci di migliorare il sostegno alle famiglie e alle persone bisognose del nostro territorio.

Come abbiamo avuto modo di accennare nelle nostre precedenti relazioni, la nostra attività si svolge prevalentemente nella sede dell'oratorio di Santa Marta che rimane aperta al pubblico ogni martedì mattina.

Il nostro lavoro è organizzato in tre comparti gestiti in stanze separate: nel primo comparto, con l'aiuto di un semplice supporto informatico, vengono identificate e registrate tutte le persone che chiedono assistenza; nel secondo comparto si svolgono i colloqui per ascoltare in riservatezza il disagio di chiunque chiede il nostro aiuto; nel terzo comparto, utilizzando la sala più grande al piano superiore, viene gestita la distribuzione di viveri e vestiario.

Le instancabili volontarie del terzo comparto, durante i giorni di chiusura della sede, oltre a curare e implementare le scorte di viveri, hanno il compito di smistare, controllare e ordinare il vestiario che ci viene donato.

Il loro lavoro potrebbe essere più agevole se con le donazioni di vestiario ci arrivassero solo indumenti già idonei per la consegna, quindi puliti e in buono stato; purtroppo invece ci pervengono (sia pur in quantità minore) anche pacchi di vestiti irreparabilmente sgualciti e/o igienicamente impresentabili, costringendoci sempre più spesso a improduttivi viaggi in discarica. Vorremmo pertanto chiedere a questa piccola minoranza di parrocchiani di evitare di abbandonare davanti alla porta della nostra sede queste loro "donazioni" non utilizzabili.

L'attenzione dei nostri interventi è prevalentemente rivolta alle necessità delle famiglie e delle persone sole della nostra Comunità Pastorale, senza che sia preclusa l'opportunità di tendere una mano anche a chi è senza fissa dimora e saltuariamente viene da noi per chiederci qualche indumento adatto alla stagione o qualche altro oggetto utile per la vita in strada.

Statistica del "Registro dell'accoglienza"

nazione di provenienza	2016	2018	2019
Afganistan	9	1	2
Albania	1	1	
Algeria	6	5	10
Argentina		1	
Bangladesh	2	4	3
Bolivia		1	
Costa D'Avorio	6	4	5
Cuba			1
Ecuador		1	
Egitto	3	5	3
El Salvador			2
Eritrea	1		1
Filippine		1	2
Francia	2	1	2
Gambia		1	
Georgia		1	
Ghana	5	12	5
Guinea	2	2	1
India			1
Iraq	1		
Italia	42	56	41
Kosovo	1	1	1
Lettonia			1
Libia			3
Mali			
Marocco	29	29	38
Moldavia	2		
Russia	2	2	
Senegal	4	4	2
Sri Lanka	3	6	4
Stati Baltici	1	2	1
Togo	5	4	3
Tunisia	22	18	20
Turchia	2	2	1
Ucraina	7	2	3
Ungheria	1	1	
Zimbabwe			1
Tot. numero delle persone accolte	173	184	174
Totale visite		945	918
Pacchi viveri consegnati		160	292
Colloqui effettuati		261	254

Oltre alle donazioni di viveri e vestiario riceviamo anche donazioni in denaro che vengono utilizzate in proporzione:

Voci di spesa	%
Utenze	25
Alimentari	20
Prestiti	20
Casa (oneri affitti spese)	15
Sostegni vari (scuola lavoro farmaci)	10
Viaggi e trasporti	6
Pratiche legali	4
totale	100

Il viaggio

La sezione "Scuola di italiano" della Caritas di Cernobbio ha organizzato, per la serata del 18 febbraio, un incontro all'oratorio con **Lamine Koma**, autore del libro:

"Il viaggio".

Dopo un momento di piacevole convivialità fra adulti ed il gruppo di catechismo delle superiori, Lamine ha rivissuto, con i presenti, i ricordi e le emozioni del suo viaggio, raccontando episodi e commentando diapositive della sua odissea.

Lamine Koma (1990), nato e cresciuto nel sud del Senegal, dopo la laurea in giurisprudenza, non ha prospettive di lavoro nella sua terra; in TV e da racconti di amici e conoscenti, sente parlare di soprusi ai danni di coloro che affrontano i viaggi della speranza: non vuole e non può crederci.

Decide così di affrontare questa esperienza in prima persona, anche per comprendere, testimoniare e sensibilizzare, "perché il mondo sappia, perché le persone aprano gli occhi, perché i governi facciano qualcosa."

Già alla frontiera col Mali, per riavere la carta d'identità consegnata ad un poliziotto, è costretto a pagare, e la cosa si ripete più volte…. Quando il pullman è sovraccarico, il poliziotto lo lascia partire comunque, in cambio di denaro.

Anche i pick up nel deserto sono sovraccarichi, manca l'acqua, si verificano litigi, cadute e morti nel deserto.

La traversata della Libia comprende più tappe, con torture, buio anche di giorno, mancanza d'aria, di spazio, di cibo e dell'igiene essenziale. In queste condizioni, la convivenza pacifica fra tante nazionalità, religioni e lingue diverse è praticamente impossibile.

Nel suo racconto, Lamine ha comunque la forza di ricordare e ringraziare chi lo ha aiutato, come il negoziante che sfama e disseta lui ed un suo compagno di viaggio dopo aver incrociato i loro sguardi diretti verso una cesta di pane.

E poi la traversata: sul gommone, tanta paura e tanta rabbia: ".. scoppiavano alterchi perché qualcuno si era seduto sul piede di qualcun altro, o perché uno aveva involontariamente dato un colpo ad un altro…grida, pianti e lamenti si mescolavano al rombo del motore e allo sciabordio delle onde..."

Ora Lamine è qui, fa il mediatore culturale, vuole rispettare le leggi del paese in cui vive, senza dimenticare la sua cultura e la sua provenienza.

Ringrazia la sua famiglia e coloro che, in Italia, l'hanno accolto e sostenuto in tanti modi.

Da qui lancia due appelli, uno rivolto ai governanti africani:

"...se vogliamo cambiare le cose, non dobbiamo aspettare che siano l'Europa o gli Stati Uniti d'America a venirci in aiuto, dobbiamo cominciare a farlo con le nostre forze…. Basta con la corruzione e con lo sfruttamento della popolazione povera, che sono tra le cause principali dei fenomeni migratori nel nostro bellissimo continente....i più malvagi fra gli uomini sono i trafficanti, che non hanno alcun rispetto per la dignità e la vita umana.

Per loro i migranti non sono altro che merce..."

L'altro appello è rivolto a tutti indistintamente:

"...restiamo umani! E cosa vuol dire restare umani?

Significa coltivare l'unità e la pace, non a parole, ma col comportamento di ogni singolo giorno della nostra vita".

Angela e Angela

Carnevale nella comunità

16 febbraio 2020

Un nuovo progetto bussa alla porta

Per ogni settembre che ritorna un nuovo progetto bussa alla porta di diversi ragazzi che, insieme a me, devono scegliere se aderirvi e prestare il loro impegno per mettere in scena uno spettacolo.

Ciò che apparirà sul palco come esito finale, solitamente ogni anno nel periodo di fine aprile/inizio maggio, è frutto di un lavoro indubbiamente individuale ma soprattutto di squadra, che richiede attenzione, dedizione e passione.

Negli anni, abbiamo scoperto esistere all'interno di ognuno di noi un piccolo grande attore che, in molti casi, ha solamente bisogno di essere scoperto o rispolverato, capace di rappresentare spesso una delle parti migliori di noi, che a volte nemmeno conosciamo.

Anche quest'anno, una ventina di ragazzi hanno scelto di partecipare al corso di teatro che si tiene ogni martedì sera per più di un'ora. In questo tempo è sempre bello dilettarci nella parte concreta di preparazione allo spettacolo ma anche interagire tra di noi, chiacchierare, confrontarci.

In un periodo di transizione come quello in cui viviamo, nel quale spesso ci dimentichiamo di quanto sia importante la relazione con chi ci sta accanto, riscoprire l'altro ed entrare in contatto con lui, lo spazio che dedichiamo al teatro diventa un modo e un momento prezioso per confutare questo schema.

Nello spettacolo a cui stiamo lavorando, ci verrà presentata tra le altre, la figura di Baldassarre, nel quale si rispecchia l'importanza dell'interazione con chi abbiamo di fianco, la bellezza di potersi mettere in gioco con i ragazzi che frequentano il nostro oratorio, in ogni momento dell'anno e di ogni attività, accettandoli per ciò che sono e cercando di valorizzare ciò che emerge o rimane nascosto della loro persona. Ogni martedì sera le porte dell'oratorio si spalancano per accoglierci e per mettere in scena qualcosa per cui possiamo dire che "ne vale la pena".

È doveroso ringraziare Silvia, che quest'anno con immensa passione e affetto si sta interamente dedicando a noi per la realizzazione dello spettacolo, ammettendo che, senza di lei, non avremmo saputo nemmeno leggere la prima battuta del copione. Frequentare il laboratorio di teatro dell'oratorio è una grande opportunità di svago e di riflessione personale; le nostre porte sono sempre aperte, per cui vi aspettiamo sulle poltrone color cotto per ridere con noi e nel frattempo vi rinnoviamo sempre l'invito: per ogni settembre che ritorna un nuovo progetto bussa alla mia … alla nostra … e magari anche alla tua porta!

Annalisa

Sulla via degli apostoli....

Ogni martedì sera ci ritroviamo all'oratorio di Cernobbio con i ragazzi delle superiori per gli incontri del catechismo. Ci si ritrova per condividere, confrontarsi e crescere assieme alla Parola.
Il programma prevede per prima cosa una cena in compagnia. I pasti sono i momenti migliori per potersi incontrare e conoscere come ci insegna il grande "Maestro". La cena è seguita da un momento di ascolto in cappellina dove viene presentato e commentato un brano di Vangelo. In seguito ci si suddivide in gruppi per un momento di confronto.
Il cammino di quest'anno ci vede ripercorrere le vite e le peculiarità dei vari apostoli. Abbiamo riscoperto la fiducia e l'attrazione che ha spinto Pietro e Andrea, due semplici pescatori a seguire Gesù. Abbiamo riflettuto sulla vanità dei beni materiali insieme a Matteo, che stava seduto al banco delle imposte.
Ci è piaciuto soffermarci sull'importanza della preghiera e dell'affidarci a Maria. Abbiamo riscoperto con Giacomo che per essere chiamati non bisogna essere perfetti e nei prossimi incontri affronteremo il tema del tradimento con Pietro e Giuda.
In tutto questo non mancano momenti di svago e di testimonianze esterne. Ringraziamo i volontari della mensa dei poveri Elena e Federico e Marcello, responsabile di Anagramma, perché ci hanno fatto riscoprire realtà a noi un po' lontane e sconosciute. Ringraziamo Lamine, un giovane che dal Senegal è giunto in Italia mediante la tratta dei migranti.
Con le sue parole ci ha portato nel cuore del viaggio, dei barconi, della speranza e dei sogni che spingono tantissime persone a lasciare il proprio Paese per una vita migliore.
Grazie del bel cammino!

Chiara e Simone

Ciao a tutti!

Siamo **Daniel, Francesco e Giovanni**, tre giovani che - insieme a don Gianpaolo - da ottobre 2019 formano per quest'anno la comunità di propedeutica - per gli amici "la Prope" - della Diocesi.

Ormai da tre anni questa realtà "cresce" lungo le pendici del monte Bisbino, come piccola comunità legata a doppio filo con la vostra comunità pastorale, con le sue attività e - soprattutto - con le persone che la compongono. Alcuni di voi hanno già avuto modo di conoscerci: non è difficile vederci durante la settimana attorno alla nostra "base" (la casa parrocchiale di Piazza S. Stefano), nella messa in cappellina con la comunità, nel catechismo dei bambini delle elementari, nei lavoretti in oratorio guidati da don Stefano il martedì pomeriggio, nelle adorazioni settimanali del giovedì, ma anche in tante altre occasioni (ogni tanto vaghiamo per i tanti paesini della comunità pastorale esplorando il territorio, oppure - perché no - ci dedichiamo ad una sana corsetta tra il magnifico lungolago e la vicina Svizzera…).

Siamo tre personaggi, tre storie, tre personalità molto diverse tra loro per provenienza, età, ed esperienza: ci accomuna però il desiderio di approfondire il discernimento della nostra vocazione, nel conoscere più a fondo Gesù, il suo mistero, il suo esempio e la sua chiamata a dare il giusto senso alle nostre storie. Su questo si basa tutto il nostro percorso: la sua struttura portante è data dalla vita insieme, dalla preghiera e dalla messa quotidiana, a cui si aggiungono la scuola - in seminario, tre giorni a settimana, dove studiamo con passione e dedizione filosofia, greco, latino, Catechismo della Chiesa cattolica e una spolverata di psicologia - e un'esperienza di servizio, in due strutture diverse - chi a "Porta aperta", presso la Caritas diocesana, e chi in "Casa di Gino", dai Guanelliani di Lipomo.

Proviamo in tre righe a presentarci:

Daniel - Sono un ragazzo del 2000, coscritto di Francesco. Sono nato a Bologna da padre bolognese e madre comasca, e lì abbiamo vissuto fino a quando - per fortuna o purtroppo - io e mia mamma siamo tornati a Lomazzo. Sono cresciuto con mia madre e i nonni, i quali sono una colonna portante della mia fede. Mi sono diplomato in una scuola a Lissone, indirizzo "Arredo e forniture di interni" (o più semplicemente "Falegnameria").

Gli ultimi due anni delle superiori ho vissuto il cammino vocazionale del Sicomoro nella mia Parrocchia. Sono felice di poter vivere questo anno di discernimento in questo luogo magnifico. Si sente il vostro affetto verso la Comunità Propedeutica!

Vi chiedo, come fa il Papa, di ricordarvi nelle vostre preghiere anche di me, di Giovanni, di Francesco e di don Gianpaolo che ci accompagna in questo cammino.

Francesco - Sono "l'uomo del monte": vengo dalla Parrocchia di Semogo, un piccolo paese tra le montagne dell'Alta Valtellina. Ho 19 anni e vivo con mamma, papà e mio fratello Daniele. Mi sono diplomato al liceo scientifico di Bormio e, con altri ragazzi della zona, ho preso parte all'esperienza del Sicomoro. Mi piace molto la musica: suono nella banda musicale del mio paese e canto nella corale parrocchiale. Passo molto volentieri del tempo in oratorio con i ragazzi e gli altri animatori, troviamo sempre qualcosa di divertente da fare insieme!

Giovanni - Sono il "vecchio" del trio: ho 25 anni - dalla regia mi dicono quasi 26 - e provengo dalla Parrocchia di Olgiate Comasco, dove vivo con i miei genitori e i miei due fratelli. Ho da poco completato la quinquennale in Fisica particellare a Como presso l'Università degli Studi dell'Insubria, amo la musica e suono un po' di tutto - ogni tanto qualcuno mi incrocia alla consolle dell'organo di Piazza -, ho fatto per anni lo scout e il capo scout nel gruppo Como3, mi rilasso con la corsa e adoro camminare in montagna.

Questi siamo noi, la tripletta della Prope, in poche parole. Qualcuno di noi ogni tanto ricorda che "ciò che è trino è divino"... Speriamo sia davvero così: a buon rendere!

Come un germoglio: il crescere di una vocazione

"E fu sera e fu mattina": terzo anno.

In realtà ne sono passati già quattro - uno di propedeutica e tre di seminario - da quando ho iniziato il cammino di discernimento di quella chiamata che si faceva sempre più spazio dentro di me.

In questi anni, ci sono state molte occasioni, e tante altre ne avrò, per approfondire e verificare la mia vocazione, grazie soprattutto a tante nuove attività. Il cammino è stato scandito da importanti esperienze sia spirituali che pastorali, che stanno diventando fondamentali per la mia crescita.

L'anno scorso, come raccontavo nel mio precedente articolo, ero a Breccia a svolgere il mio secondo anno di servizio ma, a dicembre, il parroco don Attilio ha ricevuto la nomina come pastore della Comunità formata dalle parrocchie di Torno, Molina, Lemna e Palanzo. Così, per dare continuità all'esperienza con un prete di riferimento, gli educatori del seminario hanno ritenuto opportuno che anch'io dovessi spostarmi con lui. I mesi trascorsi sono stati preziosi, perché ho avuta la possibilità di vedere da vicino un parroco nel delicato momento in cui è chiamato a lasciare la sua parrocchia e, soprattutto, vedere l'inizio di un nuovo ministero.

Dopo l'estate, per me, c'è stata un'altra novità, ma, questa, era già in programma: l'esperienza pastorale, per un seminarista, dura due anni, per tale motivo trascorso questo tempo sotto la guida di don Attilio sono stato affidato a una nuova comunità e ai suoi preti. Da settembre 2019, quindi, sono chiamato a vivere il mio servizio nella Comunità Pastorale, nata da pochi anni a Como, dei "Santi della Carità" (formata dalle parrocchie di Sant'Agata, Sant'Orsola e Santissima Trinità), sotto la guida e l'esempio del parroco don Daniele Maola - che trascorse alcuni anni come seminarista a Piazza Santo Stefano - e del vicario don Davide Pozzi, con il quale passo la maggior parte del tempo. Sono presenti, inoltre, altri tre preti, don Maurizio, don Agostino e don Fausto, che collaborano nella vita delle parrocchie: una realtà molto grande e molto diversa dalle precedenti esperienze.

A partire dalla BVB, passando per Breccia, poi Torno-Faggeto e infine Como ho sempre avuto occasioni di vedere e assaporare diversi modi di vivere la fede e altrettanti esempi di come far maturare una comunità: per noi seminaristi, anche se è faticoso il cambiamento, vedere diverse realtà è prezioso per capire cosa vorrà dire essere preti e pastori un domani. E in questi mesi, a volte con un po' di disorientamento, ho riscoperto il valore di una fede che cresce nonostante le difficoltà, se rimane ancorata al Centro.

Da qualche settimana, io e i miei compagni, siamo costretti, come tanti di voi, a rimanere a casa (per noi in seminario) dove stiamo tenendo una vita, potremmo dire, un po' monastica: preghiamo, studiamo e lavoriamo (curando il giardino, lavando e stirando ciascuno la propria biancheria). A causa del nuovo virus, abbiamo dovuto interrompere le nostre attività nelle varie parrocchie e, non lo nascondo, ci mancano gli incontri con le persone, lo stare insieme ai ragazzi, il poter vedere i volti dei bambini che giocano in oratorio.

In questa difficile situazione dobbiamo trovare la forza per rimettere al centro della vita ciò che conta veramente e noi cristiani abbiamo l'occasione di riscoprire la relazione con il Signore attraverso la preghiera.

È questo quello che siamo chiamati a fare sempre e in modo speciale in questo periodo. Così anche io vi ricordo e affido, ciascuno di voi, alla Beata Vergine del Bisbino affinché "venga in nostro aiuto nell'ora della prova e del dolore", ci protegga, "sorregga e rafforzi nel bene la nostra debole volontà".

Simone Tettamanti

A volte capita di….dare i numeri

	Battesimi	Funerali	Matrimoni	Cres/Comun
BVB	2015 59 2016 68 2017 46 2018 41 2019 40	2015 115 2016 107 2017 109 2018 127 2019 105	2015 33 2016 19 2017 22 2018 10 2019 27	2015 72 2016 76 2017 88 2018 91 2019 74
Cernobbio	21	35	20	I dati delle singole parrocchie sono riferiti all'anno 2019
Piazza	5	21	0	
Stimianico	1	9	0	
Rovenna	2	10	2	
Maslianico	11	30	5	

Siamo abituati ad avere a che fare con i numeri. I numeri ci dicono l'andamento dell'economia; raggruppati in codici racchiudono le informazioni su un dato prodotto; o, ancora, fissano la nostra identità "burocratica" per lo Stato e le amministrazioni pubbliche. In questi ultimi tempi, abbiamo convissuto con la triste contabilità dei contagiati, delle vittime e, grazie a Dio, anche dei guariti di un virus che, tanto per cambiare, ha anche un numero nella sua sigla identificativa….

Insomma si ha un bel dire che un numero è solo un numero: in realtà i numeri ci raccontano tanto della nostra vita e, spesso, ci raccontano realtà tanto importanti.

Anche la nostra Comunità si confronta con i numeri. Sono in questo caso quelli dei sacramenti che vengono amministrati o dei funerali celebrati. I dati degli ultimi anni sono qui riportati e chiunque può trarre le sue considerazioni. Io mi limito a due sottolineature.

1. Non si riesce a tracciare una tendenza costante per i valori considerati, ma qualcosa si intuisce. Il calo numerico che interessa battesimi, cresime, comunioni, ma anche matrimoni, è reale.

   È dovuto certo, anzitutto, a un calo demografico che si fa sempre più netto ed evidente, ma anche al disimpegno con cui si vivono determinate scelte, allontanandole nel tempo o, addirittura, totalmente dal proprio orizzonte di vita. Questo, prima che essere oggetto di lamentela, deve essere occasione di riflessione e di preghiera.
2. Il rimpicciolirsi delle nostre comunità non è motivo per rallegrarsi, ma va vissuto con spirito di fede. Ascoltare e mettere in pratica la Parola di Dio, vivere con autenticità i sacramenti che celebriamo, perché siano segno dell'amore con cui Dio ci incontra, sono alcuni modi con cui siamo chiamati ad essere missionari vivaci nella realtà che abitiamo.

Concludo. Abbiamo ricordato l'importanza dei numeri; sappiamo tutti molto bene come dietro ad un dato sulla disoccupazione si nascondano drammi e speranza in carne e ossa. O come dietro codici e cifre ci siano persone vere con tutto il loro spessore umano. E allora vale la pena di ricordare il senso anche di questa tabella che snocciola numeri, ma parla di donne e uomini, che non sono mai una "statistica".
Parla di dolori, lacrime, lutti, misericordia, attese, sogni. Parla di vita.

A volte occorre "dare i numeri", certo, ma per far risaltare i volti.

È questo un compito imprescindibile per ogni comunità che si dica cristiana.

don Gianpaolo

Chiesa di Sant'Ambrogio: il tetto da rifare

La frase: "fa acqua da tutte le parti" è un eufemismo che viene spesso usato per indicare qualche cosa che non funziona, per esempio le carenze di un'istituzione, di un'associazione, di una squadra di calcio ecc… Nel nostro caso è la fedele descrizione di quanto accade, nelle giornate piovose, al tetto della chiesa di Sant'Ambrogio. Se date uno sguardo alla foto, qui sopra, potete vedere i secchi, disposti sul pavimento, che raccolgono l'acqua che filtra dalle tegole ormai vetuste.

Da tempo è stata avviata la pratica per ottenere le necessarie autorizzazioni al rifacimento della copertura, da parte degli organi competenti, in quanto si tratta di immobile sottoposto a vincoli di tutela da parte dell'Ufficio d'Arte Sacra della Curia e della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio. Pratica che ha comportato la preparazione di una notevole quantità di documenti, disegni, fotografie oltre alla consulenza di personale qualificato. Finalmente qualche mese fa è arrivata la sospirata approvazione.

Da una accurata ricerca, condotta e redatta dal Consiglio Pastorale nel 1973, risulta che i primi abitanti di Maslianico che accolsero il cristianesimo intorno all'anno 310, costruirono dapprima un'edicola sacra dedicata a Sant'Ambrogio, sostituita poi, intorno all'anno 1000, da una piccola chiesetta a sua volta demolita a favore di una chiesa più ampia e in seguito a varie ristrutturazioni, anche importanti, per le quali siamo grati a chi ci ha preceduto, si è arrivati all'edificio attuale. Diverse generazioni sono passate ma la chiesa, ancora oggi, è lì ad attestare una fede accolta e vissuta fino ai nostri giorni e noi, a nostra volta, la vogliamo consegnare a chi verrà dopo di noi, a significare la presenza, tra la nostra gente e sul nostro territorio, del Dio in cui crediamo. Questo significa affrontare un notevole impegno economico perché il rifacimento del tetto è davvero necessario prima che le infiltrazioni d'acqua provochino danni maggiori.

Siamo chiamati pertanto ad una partecipazione straordinaria alle spese, tramite versamenti sul conto corrente intestato:

PARROCCHIA SS. GIOVANNI E AMBROGIO MASLIANICO c/o INTESA SAN PAOLO

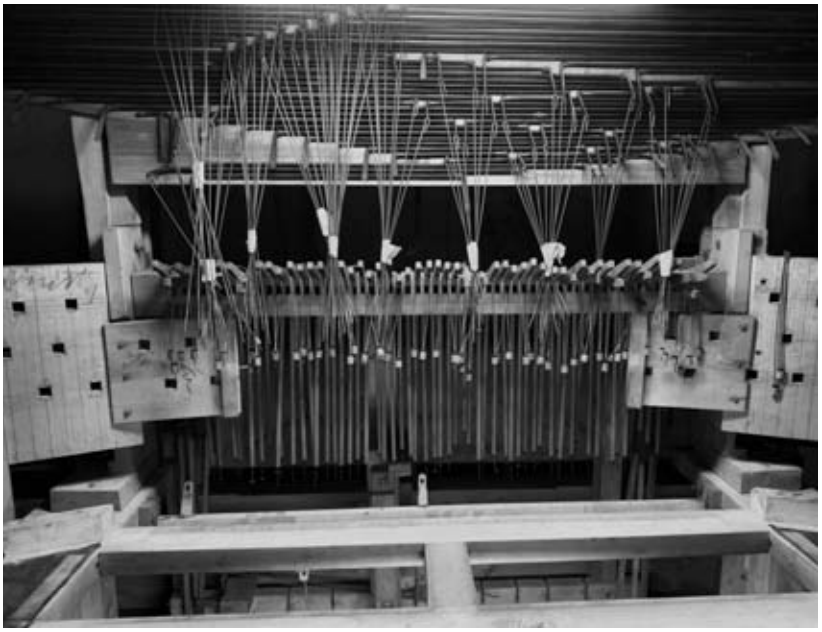
IBAN IT92 T030 6909 6061 0000 0127 317

o con offerte dirette in parrocchia.

Ringraziamo tutti, fin d'ora, per la collaborazione, affinché questo progetto si possa concretizzare.

Consiglio Affari Economici

Cernobbio: il restauro dell'organo di San Vincenzo



"L'organo è certamente il più grande, il più ardito, il più magnifico di tutti gli strumenti creati dal genio. È un' intera orchestra da cui un'abil mano tutto può domandare, tutto ottenere."

Così Honoré de Balzac descriveva il più complesso degli strumenti, ma probabilmente non aveva mai avuto a che fare con il restauro di uno di questi. Oggi, con una certa ilarità, ci verrebbe da aggiungere che tutto si può ottenere se si possiede una grande pazienza. Così è il nostro caso: sono passati ormai due anni dall'annuncio della volontà di porre in restauro l'organo "Cesare Bernasconi" del Santuario di San Vincenzo, molti di più ne sono serviti affinché si giungesse a quel momento e difficoltosa è stata soprattutto l'attesa per tutti i nullaosta per l'inizio dei lavori. Si sapeva che sarebbe stato complesso, ma la burocrazia e non da ultimo la pandemia hanno ritardato cronicamente l'inizio dei lavori.

Oggi possiamo però dire che un secondo passo è stato fatto: la mattina del 1° di giugno sono iniziati i lavori di smontaggio di tutte le parti dello strumento che possono essere restaurate in laboratorio. In quattro giorni di lavoro, la Bottega Organaria di Soncino, incaricata dei restauri, è riuscita a smontare la gran parte visibile dello strumento modificando così anche la vista a chi guarda verso la cantoria. Saranno necessari da 18 a 24 mesi (due anni) prima del rimontaggio e del ritorno in uso dello strumento. I lavori proseguiranno nel loro laboratorio di Soncino (CR). Questo per sottolineare nuovamente l'importanza e la complessità dell'opera in corso, del tutto fuori dall'ordinario: il lavoro in loco di quattro esperti per quattro giorni di lavoro ed otto furgoni per caricare canne in piombo e stagno, in legno, somieri in legno, mantici, crivelli… Al momento dello smontaggio si è potuta costatare la totale originalità del manufatto che non ha subito alcuna modifica nel corso degli anni rispetto al progetto originario di fine XIX secolo; un notevole valore aggiunto alla preziosità dell'organo nonché ad un restauro che non dovrebbe dunque serbare sorprese.

Nel frattempo, nei primi mesi del 2021 si interverrà nuovamente in Santuario con il restauro di tutte le parti lignee della cantoria: facciata e parapetto intagliati, pavimento, palco ed accessori che ospitano l'organo. Questi mesi di assenza del reale suono dell'organo cui siamo fortunatamente abituati, ci permetteranno di meglio riflettere sul suo importante ruolo all'interno dei Sacri Misteri:

"Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti."

(Sacrosanctum Concilium)

Andrea

Don Stanislao Cazzaniga: Cernobbio e il Santuario del Bisbino

La scorsa estate è arrivata alla nostra Comunità Pastorale una richiesta di informazioni circa un monaco di nome don Stanislao Cazzaniga, che frequentava Cernobbio e saliva spesso al Santuario della Beata Vergine del Bisbino.

La richiesta arrivava da Paolo Colzani, presidente del "Circolo Culturale Seregn de la Memoria", che stava raccogliendo materiale da inserire nel libro in uscita *"In viaggio all'altro mondo; don Stanislao Cazzaniga a Chicago per il congresso eucaristico del 1926"*, edito dal Circolo stesso per la Collana i Ciculabèt.

Unico elemento a cui si è riusciti a risalire, all'interno della BVB, è stato un vago ricordo di alcuni anziani che nel passato raccontavano di un monaco che soggiornava spesso in vetta al Bisbino, molto devoto alla Beata Vergine. Da questi vaghi ricordi si è potuto dedurre, a grandi linee, che il periodo del soggiorno del monaco in vetta, fosse approssimativamente nei primi decenni del novecento e si è potuto collegare, con relativa certezza, la fotografia, appesa all'interno del ristoro in vetta, che raffigura un monaco accanto a don Giovanni Carimati parroco di Rovenna dal 1887 al 1922. Fatta avere la fotografia all'autore della ricerca abbiamo avuto conferma che il monaco fotografato era don Cazzaniga, Abate della Comunità di San Benedetto in Seregno, dal 1928 al 1946. (Nella foto con la veste bianca)

Il progetto editoriale del libro è partito dal ritrovamento, da parte di Paolo Colzani, della pubblicazione di un diario di don Stanislao, che raccontava il suo viaggio negli Stati Uniti del 1926, in occasione del Congresso Eucaristico di Chicago. Il ricercatore ha subito colto la possibilità di riproporre la pubblicazione del viaggio, aggiungendo una precisa biografia del monaco e descrivendo l'importanza per i seregnesi della presenza della comunità benedettina a Seregno.

Il lavoro che ne è derivato è stata un'interessante analisi di come un uomo di cultura europea, quale era don Stanislao, abbia colto differenze e contrasti tra gli Stati Uniti e il vecchio continente.

Anche a Cernobbio troviamo qualcosa che ci ricorda don Cazzaniga: la sua statua nell'arcata della facciata del Redentore. Fu collocata dall'architetto Formenti progettista della chiesa e amico dell'Abate.

Interessante è per noi oggi osservare come un monaco, che aveva visitato addirittura gli Stati Uniti, fosse profondamente legato al Santuario della Beata Vergine del Monte Bisbino e come prediligesse celebrare Sante Messe nelle domeniche e nelle principali feste liturgiche dell'anno, dalla primavera all'autunno, proprio al Santuario.

Massimo

Rovenna: aggiornamenti sulla ristrutturazione dell'oratorio

In febbraio avrebbero dovuto iniziare i lavori di ristrutturazione dell'oratorio; purtroppo la frana e poi il coronavirus hanno bloccato tutto e ci hanno obbligato a cambiare i nostri programmi.

Ad oggi non siamo ancora in grado di stabilire il periodo in cui verranno eseguiti i lavori avendo qualche incertezza sui tempi e le modalità di ripristino completo della strada. Per via del covid siamo però certi che per quest'anno in oratorio non si potrà organizzare nessuna festa e nessun torneo, dunque appena le ditte daranno la disponibilità per iniziare i lavori, dovremmo riuscire a partire e portarli a termine senza interruzioni.

"Quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra". San Matteo

Tenendo ben presenti le parole dell'evangelista Matteo, raccontiamo di seguito una bella serata trascorsa in armonia e con la voglia di condividere e donare.

Come ormai tradizione anche quest'anno sabato 15 febbraio presso l'oratorio di Piazza S. Stefano ci siamo ritrovati per una cena a scopo benefico.

Quest'anno è stato deciso di devolvere il ricavato della serata al gruppo *"Legami"*. Nello scorso numero del Communitas uno dei giovani della BVB, Filippo De Rosa, aveva raccontato come era entrato a far parte del gruppo Legami, un gruppo di giovani che provano a vivere insieme quotidianamente e soprattutto a fare qualcosa di concreto in aiuto a chi sta ai margini, gli ultimi, quelli che non hanno una casa in cui stare.

Durante la cena Filippo e altri membri del gruppo, ci hanno raccontato concretamente come fanno a stare vicino a chi ha bisogno, in primis i "barbons", i senza fissa dimora che dormono per le strade della nostra città che loro incontrano due sere la settimana offrendo compagnia, una bevanda calda, delle coperte, ma soprattutto ci hanno detto che la cosa della quale hanno maggiormente bisogno è un pò di calore umano, "di parole di gesti che scaldano il loro cuore".

La nostra offerta verrà destinata a loro e siamo molto contenti del buon esito della serata, della generosità che ha permesso di fare un'offerta economica molto soddisfacente.

Il nostro grazie a tutti i volontari della cucina, a chi ha organizzato la lotteria e alle tante associazioni: Circolo Noi, A.C.S.D. calcio Piazza, Amici di Cernobbio, Asilo di Piazza, Ex alunni Scuola Media don U. Marmori, Moto Club Piazza S. Stefano, che hanno voluto, sostenuto e partecipato attivamente alla buona riuscita della serata.

Circolo Noi Piazza

Anche a distanza di qualche mese, rivolgiamo a nome di tutti, i nostri auguri alla sig.ra Natalina Raviscioni residente a Piazza, che ha raggiunto il traguardo dei 100 anni lo scorso 18 dicembre 2019.

Il falò di San Nicola sa di "sapore molto antico"

La possibilità di scrivere una paginetta sul falò di San Nicola mi ha fatto piacere anche per lasciare sia pure una piccola traccia sull'argomento. L'idea si è presentata il 6 dicembre scorso, giorno che la Chiesa cattolica dedica al santo di Bari, per noi festa del Patrono San Nicola e compatrono San Carlo Borromeo; una festa religiosa che si rinnova ogni anno tramandandosi di generazione in generazione, in quanto appuntamento molto sentito.

La festa del 6 dicembre scorso, nella chiesa di Casnedo, è iniziata alle ore 21.00 con una Santa Messa solenne celebrata dal parroco don Stefano Arcara che ha sviluppato una brillante omelia soffermandosi sul fascino di San Nicola, in Europa e fuori, il "cui culto si consolida nel IX secolo; in tutta Europa si diffonde il nome di Nicola, al punto che un autore lo definisce un "supersanto" e un altro affermava che, dopo Cristo e la Madonna, San Nicola era la figura più invocata dai fedeli". La celebrazione della Messa è stata animata dalla coinvolgente "Corale San Nicola" nata proprio nella nostra parrocchia. A seguire la benedizione del tradizionale falò, un fuoco non di grande dimensione sopra una lamiera, all'aperto, diligentemente controllato, un segno di festa nonché un momento di fede e di religiosità popolare. Dagli anni ottanta del secolo scorso il falò viene allestito sul piazzale della chiesa agevolando una maggiore e corale partecipazione alla tradizionale festa che, benedetto il falò, prosegue con un momento conviviale e gioioso con l'assaggio di vari prodotti: pasticcini, torte varie, vin brulé e altre bevande.

Da sottolineare però il notevole cambiamento rispetto ad un lontanissimo passato quando i fedeli, desiderosi di assistere al falò, terminata la santa Messa, si incamminavano verso la località stabilita, sempre diversa ma sempre dentro il territorio della parrocchia come in località Fontanella (altrimenti detta Polirolo); all'inizio della stradina che va verso il cimitero; al Garotto; sul greto del torrente Greggio sotto l'ex lavatoio (Oliera), luoghi dove non dava fastidio, non creava impedimenti o pericoli e rimaneva sempre sotto controllo.
La preparazione, di cui si occupavano giovani ragazzi del paese riuniti in gruppo, richiedeva tempo, settimane prima della festa perché si doveva andare nei boschi a raccogliere ramaglie, foglie secche, legna, nonché rami di alloro e portare il tutto sul luogo del falò servendosi di sacchi di juta o con la gerla (una cesta a forma di cono con due cinghie in cui si infilavano le braccia per sostenerla sul dorso).

Quando il fuoco raggiungeva le foglie di alloro queste bruciavano dando luogo ad un caratteristico e intenso crepitio odoroso tra faville scintillanti di brevissima durata e in quell'occasione, specie nella notte dei tempi, si alzava dai fedeli il grido: "viva il falò di San Nicoleee" ed alcuni aggiungevano "tuti i sant in sant, la Madonna anca Lee, ma… San Nicoleee…!" volendo così significare San Nicola sopra tutto e tutti.

Domenico

Fonte delle informazioni: fedeli della parrocchia.

Quanto costa far dire una Messa?

Abbiamo volutamente tenuto la domanda così come spesso è formulata, anche se accostare il dono di Dio a qualcosa che si può comprare è davvero un controsenso.

Sgombriamo subito il campo da qualsiasi equivoco: la S. Messa non si compra e non ha un prezzo; questo è ciò che il Papa ha sempre voluto ribadire parlando di questo argomento.

Se, fin dai tempi antichi, la Chiesa ha sempre ricordato i morti all'interno della preghiera eucaristica, la tradizione specifica di celebrare la Messa per qualche defunto è sorta in relazione all'approfondimento della dottrina del purgatorio: si faceva celebrare la Messa per la purificazione delle anime del purgatorio, in particolare per i propri cari.

In seguito, si è diffusa la consuetudine di far celebrare la Messa per qualsiasi intenzione personale: sia per i vivi che per i defunti. Questa offerta spetta al sacerdote che celebra la S. Messa; contribuisce al suo sostentamento.

Col tempo ogni diocesi ha stabilito una cifra indicativa per evitare abusi da parte di chiunque; ad oggi, nella nostra diocesi è di 11,50 euro. Questa cifra è indicativa perché, se una persona desse di meno o non desse nulla, la Messa verrebbe celebrata comunque. Se uno offrisse più soldi, questi verrebbero utilizzati per i giorni in cui le S. Messe sono senza intenzione.

Capita anche che qualche persona, nel far celebrare la Messa per un'intenzione particolare, sfrutti quell'occasione per fare un'offerta speciale alla parrocchia; in questo caso, essendo evidente la volontà dell'offerente, il sacerdote tiene la cifra stabilita per la celebrazione e il resto dei soldi vengono dati per la parrocchia.

Si devono pagare i sacramenti?

Nessun sacramento va pagato, i sacramenti sono dono di Dio.

La consuetudine di lasciare un'offerta quando si celebra un sacramento, è data dal fatto che in questo modo si contribuisce al sostentamento della comunità.

Le spese per la gestione della chiesa (luce, gas), per l'acquisto del materiale che serve per le varie celebrazioni e per il mantenimento delle strutture non è di poco conto.

Viene anche dato sempre per scontato il tempo impiegato da tante persone della parrocchia per la preparazione e la pulizia delle chiese.

È buona cosa, dunque, sentire la responsabilità di aiutare la comunità e, purtroppo, capita con sempre più frequenza che la gente se ne dimentichi, anche nel giorno del matrimonio.

Novità per Communitas… e per il sito.

Nelle ultime due sedute del Consiglio Pastorale Comunitario (CPC) si è deciso di ridiscutere il tema **"comunicazione"**. Le risorse impiegate in questo settore della nostra comunità richiedono, col passare degli anni, di essere utilizzate sempre più stando al passo coi tempi e usando i nuovi mezzi di comunicazione. È sorta dunque la questione su come migliorare la ricezione dei messaggi parrocchiali e comunitari da parte di tutti i nostri fratelli e sorelle della BVB (Comunità *Beata Vergine del Bisbino*).

Due gli strumenti principali: il bollettino parrocchiale/comunitario **"Communitas"** e il sito **web www.bisbino.it.** Entrambi gli strumenti sono rivolti a portare il messaggio cristiano nelle nostre case, raccontando il bello della vita comunitaria nelle nostre cinque parrocchie. Il bollettino, da una parte, serve per raggiungere fisicamente ogni abitazione, evidenziando la presenza viva delle nostre comunità parrocchiali, il sito, dall'altra, per cercare di rimanere aggiornati in tempo reale e puntare a raggiungere anche i più giovani e tutti gli appassionati di *smartphone*.

Al termine di questi due incontri del CPC, i referenti di ogni parrocchia, con i sacerdoti, hanno votato per **una revisione dei due canali di comunicazione**.

Per quanto riguarda il **sito**, l'idea è quella di poter "restaurare" l'*homepage* e le informazioni principali, in modo da rendere più facilmente accessibili avvisi, notizie, e orari. In particolare l'obiettivo sarà quello di coinvolgere i più giovani sfruttando come base sicura il sito **www.bisbino.it**, ma con l'idea di poter condividere orari, news e contenuti anche sui principali social network (si ricorda che su *Facebook* è già possibile trovare la nostra pagina **#OratoriBVB)**.

"Communitas" subirà una variazione nell'impostazione e nell'invio nelle vostre case. Si è deciso di fare una doppia pubblicazione (ciascuna di due numeri) con lo scopo di soddisfare due esigenze diverse.

Una pubblicazione più snella, che sarà inviata in tutte le case, con quattro rubriche per raccontarvi cosa accade nella nostra comunità, nella Chiesa diocesana, in quella universale e per riflettere su qualche tema di attualità; in questa pubblicazione incentiveremo anche la parte degli avvisi per informare tutta la popolazione delle iniziative pastorali che possono interessare a tutti.

Una seconda pubblicazione sarà stampata lasciando le copie in chiesa, nei nostri oratori e distribuita alle persone malate e anziane che lo desiderano e sarà il racconto di tutte le iniziative svolte durante l'anno nella nostra comunità con l'aggiunta di qualche rubrica.

La riflessione portata avanti in Consiglio Pastorale non è anzitutto di tipo economico o basata su una sorta di proselitismo accattivante, bensì su come usare **saggiamente** le poche risorse a disposizione per raggiungere il maggior numero di persone, facendo sentire in ogni casa e a ogni famiglia del territorio la nostra presenza, pregando per loro e sperando in una sempre più vivace e reale partecipazione per il bene della comunità tutta.

Enrico

Dalla redazione

Ed eccoci qui, arrivati alla fine di giugno, adesso che l'emergenza covid ci sta permettendo di riaprire a poco a poco le nostre attività, a decidere se pubblicare o no il numero di Communitas che doveva essere nelle vostre case ad aprile. Eh sì…… perché vi sarete accorti: il solito numero in uscita a Pasqua non vi è stato recapitato; anche in questo abbiamo dovuto sottostare alla forza del "coronavirus" e la pubblicazione è stata sospesa.

Buona parte degli articoli erano già pronti alla fine di febbraio con chiari riferimenti alla Pasqua, al carnevale, al teatro dei ragazzi …… articoli e foto che qualcuno, ora che siamo a luglio, potrebbe definire "datati", ma che la redazione ha deciso di non perdere e di proporvi, insieme agli altri che compongono questo numero, perché raccontano la vita della nostra comunità, ci suggeriscono le riflessioni dei nostri sacerdoti, sempre attuali.

Perciò buona lettura!

Grazie, grazie, grazie

Come riportato nell'articolo di pag. 23, Communitas a breve subirà una variazione di impostazione e di distribuzione. Anche la redazione vedrà al suo interno qualche variazione fra i suoi componenti.
E allora è doveroso rivolgere il nostro ringraziamento a chi ha fatto parte della redazione dal suo nascere, nel 2010 come primo bollettino comunitario, a chi lo ha fatto per un periodo, a chi lo sta ancora facendo e continuerà. Grazie!

Un ringraziamento particolare lo rivolgiamo al direttore **Michele Luppi** che ha seguito Communitas dal suo primo anno di pubblicazione fino ad oggi e che ora lascia questo incarico per dedicarsi ai suoi tanti altri impegni. Grazie Michele per aver accompagnato la redazione, composta da semplici volontari, con il tuo competente supporto!

E non possiamo dimenticare chi ha sempre lavorato dietro le quinte per la parte grafica e di impaginazione: grazie **Rosario Perlasca!**